

CHE COSA HANNO SCRITTO

CHE COSA SUCCEDERÀ?



«Angela Merkel può anche essere furiosa riguardo alle attività della Nsa, ma è riluttante a scagliarsi contro l'alleato americano» fa notare il settimanale *Der Spiegel*, che dedica l'ultima copertina a un appello lanciato da 50 figure di spicco della società tedesca, da scrittori a imprenditori, affinché la Germania conceda asilo politico alla talpa ed ex agente Nsa Edward Snowden. Richiesta che il governo ha già respinto, così come ha rigettato al mittente le critiche sulla politica economica: «In nessun modo condivisibili» ha tuonato sul quotidiano *Frankfurter Allgemeine Zeitung* il ministro dell'Economia. Nel frattempo un economista della banca Bernberg ha ricordato: «La Germania è in una posizione competitiva perché ha fatto le riforme anni fa». Il settimanale britannico *The Economist* invece si chiede se l'Ue avrà il coraggio di intervenire «sul surplus e su alcune mancate liberalizzazioni tedesche».

IL PARERE DI YVES BERTONCINI

direttore del Nôtre Europe-Institut Jacques Delors, centro francese di ricerche sull'Europa.

Le baruffe tra Usa e Germania sembrano di facciata, la sostanza dei rapporti non cambierà. Per Washington, Berlino è il principale referente europeo sul piano economico. E questo conta molto in un momento in cui si discute dell'accordo di libero scambio tra Usa e Ue. La Gran Bretagna è favorevole, la Francia meno, la Germania ha tutto l'interesse che venga concluso. Perfino la criticata politica economica di Berlino può cambiare: se viene approvato il salario minimo, circa il 20-25 per cento dei tedeschi guadagnerà di più, con riflessi sulla domanda interna.



«Le costruzioni abusive a Valona: la forza della legge o la legge della forza?»: con questo interrogativo il quotidiano albanese *Mapo* si chiede se le demolizioni siano atti di una guerra politica condotta dal premier Edi Rama per colpire personaggi influenti del suo partito e dell'opposizione. La Procura di Valona ha rinviato a giudizio il locale sindaco con l'accusa di falsificazione di due permessi per la costruzione di palazzi abusivi. Per *Mapo*, tra Rama e il sindaco di Valona Shpetim Gjika (anch'egli socialista) da tempo non corre buon sangue. Rinvii a giudizio anche molti altri pezzi da novanta di varie città, per aver consentito la costruzione di edifici contro la legge. Per il quotidiano di sinistra *Shqiptarja.com*, un altro palazzo da demolire a breve apparterebbe al suocero dell'attuale capo del partito democratico Lulezim Basha, successore di Sali Berisha.

IL PARERE DI BESNIK ALIAJ

docente di pianificazione e ambiente all'Università Polis di Tirana.

Sotto il profilo simbolico, le demolizioni degli edifici abusivi ristabiliscono l'autorità dello stato. Come interventi di correzione della «pazzia collettiva», devono però essere affiancate da progetti per affrontare il loro impatto sociale ed economico. Comunque, devono essere trasparenti e inoppugnabili, per dimostrare che le istituzioni funzionano, che non sono strumenti della politica e che non perdono di vista lo scopo principale: il ritorno alla legalità. L'operazione sarà un successo solo se riuscirà a riportare il controllo dello stato sul territorio.



«La lotta alla disuguaglianza dev'essere il primo punto dell'agenda del nuovo corso» ha detto Bill De Blasio al quotidiano online *Daily Beast*. Se Michael Bloomberg aveva fatto della promozione del sistema educativo il punto centrale del suo governo, e Rudolph Giuliani aveva imposto la lotta al crimine come priorità assoluta, la sfida di De Blasio riguarda il divario economico fra i newyorkesi. Il quotidiano *New York Times* spiega che chiunque voglia ridurre il gap fra ricchi e poveri nella città di Wall Street dovrà «camminare su una corda molto sottile». Accanto agli ideali egualitari ci sono compromessi da stipulare con la comunità dei banchieri e degli operatori, spina dorsale della città. Il quotidiano finanziario conservatore *Wall Street Journal* boccia invece senza appello le ricette economiche di De Blasio, perché produrranno un rallentamento della crescita.

IL PARERE DI JAMES PARROTT

capo economista del Fiscal policy institute, centro studi newyorkese.

Il divario fra ricchi e poveri a New York non è una componente sociale strutturale, può essere ridotto. Per farlo servono innanzitutto riforme economiche e del mercato del lavoro a livello nazionale. Sebbene un sindaco abbia poteri limitati per intervenire, può tuttavia usare gli incentivi alle aziende per aumentare i salari minimi e sfruttare i sussidi per le scuole per far emergere molte famiglie dall'ombra della povertà. Gli economisti concordano sul fatto che investendo nell'educazione elementare si facilita la riduzione delle disuguaglianze economiche.